

Cara
UnitàL'assessore «garrotatore»
e quel fossato
tra la politica e le persone

Cara Unità, se l'obiettivo della politica è quello di riformarsi per colmare il fossato che la separa oggi dal comune cittadino certamente le modalità con cui molti politici agiscono rischiano di allargare il fossato a dismisura rendendolo invalicabile. L'ultimo caso è quello dell'assessore regionale lombardo Prosperini (nelle parole) e del presidente della regione Formigoni (nei fatti). Che un assessore, che tra l'altro ha per compito istituzionale quello di occuparsi di giovani, pronunci pubblicamente termini ripugnanti quali la garrota per gli omosessuali è inaccettabile. La parola deve essere, soprattutto se usata da un pubblico amministratore o da un educatore, «mediazione culturale» e non un arma fobica. Non possiamo palesarci democratici e liberali, condannare gli integralismi altrui e poi esserlo noi, integralisti nei fatti. Ma se le parole dell'assessore sono gravi e inaccettabili altrettanto grave è il comportamento del

Presidente Formigoni che derubrica il fatto ad un incidente chiuso con delle semplici, quanto banali, scuse in attesa dell'ennesimo svarione dello stesso Prosperini (già salito alle cronache per interventi di pari «non» valore). Il Presidente doveva per un giorno mettersi dalla parte dei cittadini oltraggiati e dimissionare tale personaggio e non essere autoreferenziale. Non basta dire «Gli ho chiesto di smentirle o di dimettersi...» per aver risolto il problema. Il sottoscritto e molti altri cittadini (a partire dal leader del partito di Prosperini Gianfranco Fini) non si accontentano di queste scuse. Tra le parole di mia figlia di 7 anni che dice: «dobbiamo saper accogliere» e quelle incivili di Prosperini su gay, nomadi, toccosodipendenti e migranti quali scie (ha scelto) Formigoni?

Massimo Cortesi
Presidente Arci Bergamo
Vicepresidente Arci Lombardia

No al terrorismo: e basta
con il piagnisteo
per l'arresto di Battisti!

Cara Unità, è ora di finirlo con vischiose ambiguità e cavillosi distinguo: il terrorismo (rosso e nero) italiano fu una serie di atroci crimini ed è giusto che i responsabili paghino le conseguenze penali e morali delle proprie azioni. E allora alcuni ammiccanti piagnucoli dopo l'arresto in Brasile del latitante Cesare Battisti (autore materiale di omicidi, condannato all'ergastolo) sono le gocce che fanno traboccare il vaso. Per citarne solo tre: la scrittrice france-

se Fred Vargas, il politico Giovanni Russo Spena, il mestatore Oreste Scalzone continuano a presentare Battisti come un martire della «giustizia borghese» (forse confondendolo col suo omonimo, impiccato dagli austriaci il 15 luglio del 1916).

Basta, davvero basta! La sinistra italiana deve ribadire un chiaro e radicale no al terrorismo e alle deliranti motivazioni che portano a quei delitti. Oppure vogliamo lasciare alla destra (a questa destra, poi!) la calda solidarietà nei confronti delle vittime, il netto rifiuto della violenza, la ferma difesa della legalità repubblicana?

Luciano Comida

Caso lacona / 1
Secondo me «W l'Italia»
ha fatto centro

Cara Unità, ho visto in tv la splendida inchiesta giornalistica di Riccardo lacona, «W l'Italia», e ho letto la lettera, pubblicata su l'Unità, dell'onorevole Pina Fasciani, una dei politici intervistati nel servizio. Vorrei dire alla signora Fasciani che da spettatore non ho avuto l'impressione che lacona intendesse sottacere le sue lodevoli iniziative. Quel che si vede e che appare sconcertante a noi elettori è il criterio di scelta dei candidati da parte delle segreterie. E questo indipendentemente dalle capacità di ciascun candidato.

Gli elettori, cara onorevole, non l'hanno eletta, perchè non hanno potuto esprimere una preferenza sulla scheda. Chiusure fosse stato candidato al suo posto sarebbe stato eletto, capace o incapace che fosse. Non è in

discussione quel che lei fa o ha fatto. E' in discussione la possibilità per il cittadino di votare per uno o l'altro dei candidati. E' questo che W l'Italia ha mostrato, con documentazione ineccepibile. Lei non può dire «gli elettori mi hanno preferita all'altra candidata» perchè l'altra non è stata candidata dal partito.

Chissà se, inserita in lista anche l'altra signora, il risultato sarebbe stato il medesimo. Non lo possiamo sapere. Lei ha avuto il gradimento del partito. Quello degli elettori, beh, quello le è stato garantito a priori dai signori delle liste. E poi, scusi, lacona ha lavorato per molti mesi, ha fatto ore e ore di riprese. E' ovvio che nel montaggio finale non si possa mandare in onda l'intero girato, a pena di vedere un'intera puntata dedicate alle sue pur lodevoli iniziative.

Vanna Lora, Milano

Caso lacona / 2
Secondo me, invece
è stato superficiale

Cara Unità, ho trovato la trasmissione «W l'Italia, pane e politica» complessivamente sgradevole, perchè seppure interessante nel documentare un livello di politica inaccettabile e incomprensibile, ha di fatto portato acqua al mulino del qualunquismo e dei tanti «quaquaraquà» che parlano sempre di rinnovamento della politica, purché riguardi gli altri e mai se stessi. In particolare sull'on. Pina Fasciani, che conosco da una vita per esperienze comuni nel sindacato, il servizio è stato superficiale e approssimativo, teso comunque

a evidenziare lo scadimento dei partiti, in questo caso dei Ds, nell'indicazione dei parlamentari con l'attuale famigerata legge elettorale. Ma la ricostruzione non è vera. Per la prima volta dopo 20 anni il partito in Abruzzo ha deciso di eleggere una donna e, in questo caso, una compagna brava e coerente, una persona normale, peraltro come tante donne e uomini sconosciuti che nel Paese hanno lavorato e lavorano per l'emancipazione delle lavoratrici e dei lavoratori, contribuendo con concretezza e discrezione allo sviluppo della democrazia. Magari il Parlamento fosse composto dalle persone normali, ancorché sconosciute, in rappresentanza di quelle esigenze di giustizia, solidarietà e impegno di cui ha tanto bisogno il Paese! O forse è preferibile avere parlamentari, notissimi e ricchissimi, che in Senato offendono i senatori a vita ogni qualvolta questi ultimi votano per il centro sinistra? Oppure lo stuolo di donne di spettacolo che obiettivamente con la politica hanno poco da spartire? Forse la trasmissione di lacona avrebbe fatto un servizio più completo all'informazione e ai telespettatori se avesse indicato quante difficoltà e sacrifici affrontano quotidianamente le donne e tutte le persone «sconosciute» e senza soldi a fare politica oggi, a impegnarsi, a rimanere coerenti e a battersi, nonostante tutto, per una società più giusta.

Mario Casale
Avezzano (AQ)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Vanilla, estrogeni
e due spicchi d'aglio

Oggi mi prendo una vacanza dai temi seri e vi propongo due simpatici mostri. Un «femminile» e un «maschile». Cioè: *Luna e For Men*. Cogliete alcune perle. Il femminile: «Più giovani con la vaniglia del Madagascar» è il titolo. L'articolo la prende alla lontana: «Ispirandosi alle medicine locali, alle tradizioni ancestrali, i ricercatori della Sophia Antipolis, vicino a Cannes, cercano, inseguono e scovano ai 4 angoli della terra piante originali, sconosciute o rare, di cui intuiscono il potenziale». Quindi si scopre che: «il frutto della vaniglia planifolia cresce spontaneo nella giungla del Madagascar» che ha una concentrazione pazzesca di «policetoni» e «dopo 7 mesi si trasforma in una tenera capsula lunga 14 cm». Poi che: ci vogliono 105 chili di frutti verdi per produrre un chilo di «panifolia». Ne consegue che un grazioso barattolino di crema «all'estratto di vaniglia planifolia» costa 230 euro. Le lettrici avranno magici effetti di: luminosità, idratazione, colorito. Allegre signore! E voi uomini? Sappiate che: non dovete usare il bagnoschiuma della fidanzata nel corso della doccia «dopo» perché magari è alla lavanda (ah le donne! odiano i loro odori) e «potrebbe agire in modo simile agli estrogeni e favorire la crescita del seno nell'uomo». In ufficio dovete diffidare di pennarelli, carta, correttori e stampanti perché contengono sostanze tossiche. Prima di fare sesso dovete mangiare due spicchi d'aglio: «a 7 uomini con disfunzione erettile sono stati somministrati due volte al giorno per tre mesi. Al termine dell'esperimento 6 di loro avevano migliorato le loro prestazioni sessuali...» e le loro compagne avevano imparato ad accoppiarsi in apnea. Scusate, non riesco a staccarmi da *For Men*, fantastico: c'è la «abdominal parade» che fotografa le pance dei vip, c'è un articolo di consigli per sapere come comportarsi se si fa viva una ex. C'è un servizio di moda che consiglia una serie di classiche borse a tracolla sotto il titolo: «mi sono fatto la Postina» e c'è un servizio su che cosa mangiare per essere più efficaci a letto. Lo so, lo volete sapere. Ebbene: per «una notte di fuoco»:

frutta giallo e rosso cupo, ostriche, semi di zucca, germe di grano, pomodori, olio d'oliva e noci (non tutto frullato insieme per favore). Ne volete ancora? Okay: c'è un servizio su «Come sopravvivere alle sei donne della tua vita». Chi sono? La mamma, il primo amore, la fidanzata, il moglie, l'amante e la suocera. Le femmine sui «maschili» vengono, in genere, considerate una iattura. Oppure una test di buona salute per la propria nobile esistenza fallita. La salute, comunque, è il supertema della rivista per uomini. Se i femminili sono «beauty oriented», i maschili sono «health oriented». Quali spezie mettere sul cibo per strafare a letto, come leggere il bianco dell'occhio per capire come sta il fegato, come proteggersi da questo e da quello, e se hai il colesterolo alto comprati un cane e carezzagli il muso, e se fai parte del 41% degli italiani «sovrappeso» vivi così e mangia così... un incubo di prescrizioni e divieti. Sano e muscoloso è il must. Segue via crucis, per lui. Per lei, invece, la bellezza è un prerequisito che non si mette neanche in discussione. La via crucis la si percorre per mantenerlo, il prerequisito. E vai con i consigli per gli acquisti: impiastri a base di qualsiasi pianta fiore vitamina filler pappa o magheggio. E il risultato, poi, attenta a rivestirlo di certi o cert'altri tessuti, a esibirlo, velarlo e svelarlo. Chi è messo peggio? Noi o loro? Gli ossessionati dalla salute o le ossessionate dalla bellezza? La sensazione è che stiamo male uguale. Che siamo, cioè, omologati. E, a questo proposito, mi torna in mente la lettera che Rosy Bindi ha scritto a *La Repubblica*, quella in cui spiega al direttore che gli omosessuali, contro i quali lei non ha nulla, non devono essere messi in condizioni di adottare perché «l'identità di un bambino ha bisogno di svilupparsi nella relazione tra due figure di sesso diverso». Pensa davvero che «i sessi» siano poi così diversi? Forse le coppie omosessuali sono le uniche in cui, ancora, i ruoli in commedia non sono l'uno la copia dell'altro. Maschi e femmine, tutti tesi a essere sani e belli e basta. Tutti un po' consumisti. Tutti un po' narcisisti. Tutti uguali.

Il silenzio degli imprenditori

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Quando appare troppo scandalosa per un Paese democratico, una potenza dell'Occidente dell'industrializzato come siamo noi. In questi ultimi mesi è stato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a richiamare più volte la necessità di indignarsi di fronte alle ripetute stragi sul lavoro e pochi giorni fa, parlando agli operai della Ducati di Bologna, ha definito intollerabile il numero degli incidenti e dei caduti. Più volte è intervenuto l'Osservatore Romano a denunciare impietosamente le lacune di un Paese «primitivo» su questo fronte. E anche il governo, dopo la litanza di Berlusconi e dei suoi, si è mosso con iniziative coerenti che danno il segno di un cambiamento nell'azione politica di contrasto a un «fenomeno» intollerabile. Il

Testo Unico, preparato dal ministro Damiano, è un passo importante per elevare il grado dei diritti e della sicurezza sui luoghi di lavoro. In più gli interventi d'urgenza per la lotta contro il lavoro nero, come la sospensione dei cantieri non in regola, la comunicazione dell'assunzione il giorno prima dell'impiego (perché a volte l'operaio viene assunto il giorno della morte), il tessero di rimore, l'inasprimento delle sanzioni contro imprese fuorilegge, sono fatti concreti che vanno iscritti come tappe di un processo in evoluzione per rendere più sicuro il lavoro. E, tuttavia, non si può essere soddisfatti di quanto è stato fatto di fronte alla moltiplicazione dei luttuosi. C'è davvero una montagna da scalare e siamo solo all'inizio. La lotta contro il sommerso, lo sfruttamento dei più deboli, l'irregolarità diffusa, gli omicidi bianchi, è una battaglia di civiltà che non dovrebbe segnare distinzioni politiche e sociali. Una battaglia che ha bisogno dell'impegno solidale di tutti.

Per questo ci sorprende il persistente silenzio degli imprenditori italiani davanti alle ripetute stragi sul lavoro. I morti in fabbr-

ca, i caduti nei cantieri, la sistematica violazione delle regole, l'evasione contributiva del sommerso riguardano anche, non solo ovviamente, l'intero sistema delle imprese. E le aziende rispettose delle regole sanno bene che la negazione dei diritti, compresi quelli alla sicurezza dei lavoratori, sono vantaggi competitivi a favore di imprese malavitose che alimentano i loro profitti proprio con la violazione sistematica delle leggi. Allora dovrebbero essere la Confindustria, le organizzazioni imprenditoriali di categoria e territoriali, a buttarsi in prima fila in questa giusta battaglia di modernizzazione dell'Italia.

Ci piacerebbe sentire il grido di dolore, l'indignazione, magari leggere un'intervista su un quotidiano di qualche grande industriale per parlare del giovane morto sotto la lastra, dell'edile rumeno caduto dall'impalcatura, dell'operaio travolto dalla ruspa. Ci piacerebbe vedere un segno, un gesto esplicito di solidarietà, qualche azione che facesse uscire pubblicamente gli imprenditori dal loro silenzio, poco giustificabile e per nulla comprensibile in questi casi. Ci sono fior di capitani d'industria che



hanno una grande capacità di comunicare, sanno discutere di tutto, esternano su qualsiasi argomento. Negli ultimi giorni il presidente di Confindustria Luca di Montezemolo ha parlato di Raikonen e della 500, del costo del lavoro e del bonus fiscale. Ma né a lui né ad altri suoi colleghi è scappata una parola sugli oltre 200 lavoratori che hanno perso la vita quest'anno. Eppure la cronaca offre ogni giorno l'oc-

casione per commentare queste tragedie, per avanzare proposte, interventi. Perché questo silenzio? Forse è un argomento fastidioso, imbarazzante, di scarso appeal per chi è abituato a riflettori e applausi? Coraggio, non c'è nulla che può far paura a una classe dirigente imprenditoriale che vuole essere seria e credibile, tanto meno la condivisione di un dramma collettivo come quello degli incidenti sul lavoro.

LA POLEMICA

Cara Fasciani, il problema è la distanza dei partiti dagli elettori

Carissima Pina Fasciani, è vero, sei una brava persona, come del resto usciva in maniera chiara e senza ambiguità anche dal servizio che ti ha riguardato. E come sono brave persone le donne e gli uomini che sono stati intervistati, da Viola Arcuri a Tecla Rosa, le tue «concorrenze» alla nomina di deputato, agli uomini dei Ds che hanno accettato di raccontarci come si è arrivati alla scelta della tua candidatura e come funziona il dibattito all'interno di un partito che ha ancora, sia pure in maniera molto ridotta rispetto al passato, un radicamento sul territorio e un'organizzazione fatta di sezioni, più o meno aperte.

Ma questo è altra cosa rispetto all'accusa che mi lanci, ovvero quella di aver fatto un lavoro parziale e viziato da una sorta di partigianeria riconducibile al prossimo Congresso Nazionale dei Ds, fatto che, senza dubbio, non mi appartiene e che respingo perché il mio percorso professionale indica, fortunatamente, tutta un'altra storia. Sono sicuro che i milioni di italiani che hanno visto e che si sono appassionati al lungo viaggio di *Pane e politica*

hanno capito benissimo di cosa stavamo parlando a Pescara. Ovvero: come è stato usato l'enorme potere che la legge elettorale ha consegnato in mano alle segreterie dei partiti? Insomma, tu chi sei, da dove vieni, cosa hai fatto per «meritare» di rappresentare il popolo italiano? E in che misura e forma sei espressione del territorio nel quale sei cresciuta e hai fatto politica? Come vedi, sono tutte domande politiche legittime, ben lontane da quella che tu chiami «palude dell'antipolitica e del qualunquismo» nella quale io, a tuo parere, avrei invece fatto scorrere il mio racconto. Certo, se i partiti dell'Unione e i Ds in particolare avessero organizzato delle primarie, dando così vita ad una consultazione formale allargata a iscritti e simpatizzanti avrei potuto raccontare una storia diversa. Invece la consultazione informale che è stata fatta nelle sezioni Ds di Pescara e Provincia non ha queste caratteristiche; alcune sezioni l'hanno fatta veramente, come la Di Vittorio, stilando una classifica. Altre hanno semplicemente raccolto delle indicazioni di massima. Tu dici che da quella consultazione saresti uscita vincente: imma-

gino, quindi, che avrai tutti i verbali, sezione per sezione, con tanto di numeri e voti espressi. Di sicuro c'è, come ha dichiarato Donato Monticelli, segretario di tutte le sezioni dei Ds di Pescara, che nella tua città, dove tu hai fatto politica e dove vivi da venti anni, i «compagni» avevano scelto prima Viola Arcuri e poi Tecla Rosa. Sai anche che alla direzione provinciale che ha deciso a maggioranza di mandarti in Parlamento, l'attendibilità dei dati della consultazione è stata formalmente contestata da una parte del partito che continua a sostenere che non hai avuto la maggioranza dei consensi neanche nelle sezioni Ds della provincia. Ma diciamo che sbagliano loro, che hai ragione tu e che effettivamente hai vinto questa consultazione informale: pensi davvero che questa vittoria sarebbe stata comunque sufficiente a superare il deficit di rappresentanza del territorio che tu stessa hai onestamente riconosciuto nella bella intervista che mi hai concesso a casa tua? Il problema, come si diceva una volta, è «politico». E naturalmente va ben al di là di te, di me e degli esponenti del partito dei Ds di Pescara e provincia

coinvolti a vario livello nell'inchiesta: riguarda il modo di selezionare la classe dirigente e la capacità che hanno (o non hanno) i partiti di radicarsi nel territorio e di attingere alla ricchezza della società civile. È questo il dibattito che mi interessa, che ho voluto stimolare con il mio lavoro, perché qui si gioca la partita di una politica nuova, del futuro e della solidità democratica del nostro Paese. Nulla di personale, quindi, anzi ti auguro buon lavoro e spero che con la tua attività di parlamentare possa contribuire a costruire una legge elettorale che torni a dare la voce ai cittadini come primo passo di una riforma della politica che rimetta in contatto ceti politico e società nel suo complesso. Voi, che state dentro ai partiti e che ci rappresentate avete una enorme responsabilità e una grande chance per rinnovare la politica. Se questo non succederà la distanza tra Paese e partiti, oggi così forte e radicale da sfiorare il rifiuto «tout court» della politica nel suo insieme, è destinata ad aumentare. Saluti e ancora buon lavoro

Riccardo lacona